Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 233 - Mercoledì 9 ottobre 1974

MERCOLEDÌ
9
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

OGGI SCENDONO IN CAMPO GLI OPERAI DELLA FIAT

Sciopero di 8 ore alla Mirafiori, al Lingotto, alla Lancia e a Cameri - « Questo sciopero è importantissimo e dovrà riuscire a tutti i costi » dicono gli operai - Ai cortei parteciperanno gli studenti e gli occupanti delle case

TORINO, 8 — Mercoledì tutte le fabbriche di Torino scioperano per quattro ore. Sette cortei confluiranno dai quartieri proletari e dai principali stabilimenti fino a piazza Solferino, dove parlerà Scheda.

Oltre alle fabbriche FIAT che sciopereranno in tutta Italia) e alle altre categorie dell'industria, si fermeranno i giornali per tutta la giornata; i ferrovieri dalle 9,30 alle 10; i tranvieri dalle 10 alle 10,15, gli elettrici per due ore; gas e telefoni per una ora; ospedali e uffici pubblici per durate variabili, in modo da condurre assemblee. La decisione di scadenze di lotta differenziate per il pubblico impiego è un indubbio, immotivato, elemento di divisione dei dipendenti « pubblici » (che sono anche esclusi dal corteo) dai privati, contradditorio oltretutto con gli obiettivi che gli stessi sindacati hanno proposto per la vertenza generale e che dovrebbero essere unificati tra i due settori.

Per le scuole, i sindacati degli insegnanti CGIL-CISL-UIL hanno trovato ieri sera un accordo e sciopereranno oggi unitariamente.

Gli studenti sono stati invitati allo sciopero, e alla partecipazione al corteo, dai CPS, dai CUB, dai CPU, e dalla FGCI.

In diversi stabilimenti FIAT lo sciopero sarà di otto ore con picchetti: così a Mirafiori, così al Lingotto, così alla Lancia di Chivasso, così alla FIAT di Cameri (Novara). In questo stabilimento il consiglio di fabbrica aveva deciso la scorsa settimana la apertura di una vertenza sulle qualifiche e sul pagamento della mezz'ora di mensa. Il PCI si è violentemente opposto, dichiarando che non si tratta di obiettivi qualificanti, e che gli obiettivi della lotta devrebbero essere gli investimenti al sud (!) e il rifiuto del terzo turno. Una posizione di divisione che è comunque riuscita nella confusione a rinviare l'inizio della lotta, previsto per oggi. Il consiglio, riunitosi ieri, ha imposto lo sciopero di otto ore.

Lo sciopero generale (perché di fatto di questo si tratta) di mercoledì va considerato come il momento di inizio della lotta generale per l'occupazione, il salario, le pensioni. Questa è la dichiarazione dell'FLM, questa è anche la precisa richiesta degli operai FIAT e delle altre fabbriche, che intendono, di questa giornata di lotta, non fare un momento isolato, e per di più solidaristico, di lotta difensiva contro « l'intransigenza padronale », ma un'iniziativa di attacco, da generalizzare e da collegare con una serie di scadenze successive di sciopero e di mobilitazione, e con la stessa lotta per l'autoriduzione delle tariffe e dei trasporti, che nonostante un parziale ripiegamento da parte dei vertici continua ad estendersi nelle fabbriche e nei quartieri proletari, e ora, sul problema dei libri di testo, come su quello dei tra-

(Continua a pag. 4)

GENOVA: un quarto d'ora di sciopero all'Ansaldo per Miguel Enriquez

Il reparto montaggio turbine dell'Ansaldo Meccanico Nucleare ha fatto ieri pomeriggio una fermata di un quarto d'ora per la morte del compagno Miguel Enriquez. E' una testimonianza dell'attenzione, della solidarietà con cui gli operai seguono la lotta del popolo cileno e delle sue avanguardie, e di quanta strada è stata fatta in questo anno nella maturazione politica anche di numerosi delegati e militanti del PCI, come sono quelli che hanno promosso la fermata dell'Ansaldo.

REGGIO EMILIA: 2000 in piazza per Enriquez

REGGIO EMILIA, 8 — Duemila studenti sono scesi in piazza questa mattina contro l'assassinio del compagno Enriquez, a fianco della resistenza cilena. La manifestazione è stata indetta da tutti gli organismi studenteschi su proposta di Lotta Continua, e dopo che già la giornata di lunedì aveva visto una pronta mobilitazione in alcune scuole con assemblee volanti e assemblee autonome. Nonostante la difficoltà di alcune scuole causate dalla presenza dei doppiturni e per i tempi stretti della preparazione la mobilitazione è riuscita in pieno. Il corteo è risultato estremamente combattivo: numerosi gli slogans in onore di Enriquez, per l'uscita dell'Italia dalla Nato, contro la DC. Il corteo è passato sotto la sede del MSI lanciando slogans contro il boia Almirante e per la messa fuorilegge del MSI.

ROMA - Oggi, alle ore 18,30 in P.zza Santi Apostoli

MANIFESTAZIONE UNITARIA

promossa dalla Sinistra Cilena in omaggio al compagno

MIGUEL ENRIQUEZ

parleranno il compagno
EDGARDO ENRIQUEZ
della Commissione politica del MIR e un compagno in rappresentanza della Sinistra Cilena

La Sinistra cilena ha invitato i partiti, i sindacati e tutte le forze della sinistra italiana a partecipare alla manifestazione con il seguente comunicato:

« La Sinistra cilena — Coordinamento Estero — rende omaggio a Miguel Enriquez, Segretario generale del MIR, morto combattendo la dittatura di Pinochet il 5 ottobre scorso. Indice per mercoledì 9 alle ore 18,30 una manifestazione di massa in piazza Santi Apostoli.

La partecipazione della vostra organizzazione a questa manifestazione sarà un tributo di solidarietà verso un compagno caduto e uno stimolo alla lotta del nostro popolo, il quale è disposto a continuare la lotta contro il fascismo fino alla sua definitiva sconfitta ».

MILANO

Sabato, alle ore 15 manifestazione con corteo per onorare la memoria di Miguel Enriquez. Concentramento a via Vittor Pisani (MM centrale). Promuovono Lotta Continua, PDUP per il comunismo; Avanguardia operaia, FGSI, Gioventù aclista, Comitato Vietnam. Aderiscono la Giunta di coordinamento rivoluzionaria (MIR, ERP argentino, MLN-Tupamaros dell'Uruguay, ELN colombiano), il Movimento popolare dominicano e il Comitato dei rifugiati politici uruguayani.

CATANZARO

Venerdì mattina sciopero generale degli studenti medi, contro il fascismo, per la Resistenza cilena. Corteo alle ore 9 a Piazza Matteotti.

MODENA

Oggi, mercoledì, manifestazione con corteo indetta da Lotta Continua e il Comitato antifascista antimperialista. Concentramento alle ore 17,30 a Piazzale Natale Bruni. Il corteo si concluderà alla Sala della Cultura.

REGGIO EMILIA

Giovedì 10 alle ore 21 nella Sala Verdi manifestazione in onore del compagno Miguel Enriquez promossa da Lotta Continua, PDUP, Avanguardia Operaia, con l'adesione della FGSI. Interverrano compagni del PS cileno e del MAPU.

CRISI DI GOVERNO

Aspettando Fanfani, anche il golpista Edgardo Sogno ha detto la sua

Con un provocatorio intervento alla direzione del PLI - Domani Leone dovrebbe affidare l'incarico all'uomo del referendum e di John Volpe, candidato da tutta la DC

Leone ha iniziato stamattina le consultazioni delle delegazioni di partito, per prima quella del PCI. Al termine Berlinguer ha riassunto il senso della risoluzione della direzione che si è tenuta ieri: opposizione netta del PCI allo scioglimento anticipato delle camere chiesto dalla destra socialdemocratica, « ma per il quale manovrano anche altri »; richiesta « tassativa » che si rispetti la scadenza delle elezioni amministrative di primavera; necessità immediata che si dia vita a un governo « serio », con pochi ma definiti impegni quanto ad antifascismo, difesa della « dignità e sovranità nazionale », moralizzazione della vita pubblica e indirizzi nuovi di politica economica. Una linea e un programma di governo — ha concluso Berlinguer — che sarebbe ora la

(Continua a pag. 4)

A TUTTI I COMPAGNI

Ieri l'amministrazione della tipografia nella quale si stampa il nostro giornale non ha pagato gli straordinari. L'amministratore ha detto agli operai che non aveva soldi perché Lotta Continua non paga le fatture.

Per quanto ci riguarda la situazione sta così: abbiamo un debito nei confronti della tipografia di 30 milioni circa che è stato cambializzato, che è stato cioè pagato con cambiali a scadenza rateale. Abbiamo poi un debito di 13 milioni circa che è stato accumulato negli ultimi tempi, dai primi di agosto ad ora.

Gli operai della tipografia si sono riuniti in assemblea, e hanno discusso della necessità di difendere il loro salario e di quale fosse il modo migliore per mettere in pratica questa difesa.

In particolare si è discussa la proposta della direzione della tipografia di sospendere le pubblicazioni del nostro giornale fino a che non pagava.

Gli operai che avevano precedentemente deciso di non fare più gli straordinari, si sono dichiarati contrari ad assumere un atteggiamento particolare rispetto al nostro giornale, diverso da quello tenuto nei confronti degli altri clienti. Ma nello stesso tempo hanno riaffermato il giusto diritto al loro salario, e all'impossibilità di sopportare il peso dei debiti che Lotta Continua ha verso la tipografia e che questa scarica puntualmente sulle loro buste paga, come è già avvenuto in passato nei momenti del « mezzogiornale ».

La direzione della tipografia alla quale noi abbiamo spiegato ancora una volta che l'unica banca che ci finanzia sono le tasche dei proletari e che l'unico strumento che noi abbiamo per stimolare e dirigere la mobilitazione dei compagni è il giornale stesso, ha ritirato la sua proposta di sospendere le pubblicazioni immediatamente, e di rimandare la decisione a venerdì.

Gli operai della tipografia hanno da parte loro accettato la proposta della direzione dell'azienda di aspettare fino ad allora per il pagamento degli strordinari.

E' inutile dire che la chiusura del giornale, o la nostra prolungata inadempienza nei confronti della tipografia rischiano di mettere in questione molto più che il pagamento degli straordinari.

L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE DI LOTTA CONTINUA

500 DELEGATI DEL TRENTINO CHIEDONO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE E L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI

Le altre decisioni: sciopero generale provinciale il 17 ottobre, autoriduzione delle tariffe, rivalutazione della piattaforma nazionale e provinciale, lotta generale e aziendale sul salario e contro la ristrutturazione - Due importanti mozioni sull'imminente processo per i fatti del 30 luglio 1970 e per i diritti democratici e di organizzazione nelle caserme

Il dibattito sulla lotta e sugli obiettivi

Il convegno provinciale dei delegati del Trentino, che si è svolto il 4 e il 5 ottobre, non è stato in alcun momento (se si fa eccezione per la piatta e generica relazione introduttiva del segretario della CISL Fronza, accolta dall'indifferenza più assoluta dell'assemblea e poi duramente contestata nel corso del dibattito) un fatto puramente « liturgico » e precostituito.

Già la sua stessa convocazione e la sua estensione a tutti i delegati (e non una ristretta rappresentanza formale) erano state il frutto di una dura battaglia condotta a livello di massa e in tutte le sedi preparatorie. E successivamente il suo svolgimento è stato caratterizzato da un dibattito e da uno scontro politico costante, sia in sede assembleare che nel lavoro alle commissioni.

Fin dal primo intervento di venerdì era stato rivendicato il potere decisiona eldell'assemblea dei delegati contestualmente alla critica durissima contro la linea confederale e alla riproposizione di tutti gli obiettivi del programma operaio. E questi temi, articolati puntualmente sia rispetto agli obiettivi della vertenza nazionale, della vertenza provinciale, delle lotte aziendali e delle lotte sociali, sia rispetto alle forme e alle scadenze della lotta, sono riemersi sistematicamente e in modo assolutamente maggioritario fino alla fase conclusiva del convegno, in cui la maggior parte delle decisioni sono state imposte dai delegati più combattivi anche con votazioni formali, che hanno assunto talora carattere plebiscitario.

Vertenza confederale e lotta generale

Riguardo alla vertenza generale sulla contingenza e le pensioni, ripetutamente è stato richiamato lo esempio di come il « vertenzone » sui redditi deboli aveva avuto, nello autunno del 1973, il ruolo esplicito di frenare e soffocare la ripresa immediata delle lotte aziendali e della lotta generale sul salario.

L'unica garanzia che una simile situazione non possa ripetersi è stata individuata nello stretto collegamento (e quindi nel drastico rifiu-

(Continua a pag. 4)

Il processo per i fatti del 30 luglio

Mozione del C.d.F. della Ignis - IRET sul processo « 30 luglio » e sulla messa fuorilegge del MSI

Letta da un compagno del CdF della Ignis-Iret la mozione è stata più volte sottolineata dagli applausi dell'assemblea e alla fine è stata votata all'unanimità per acclamazione.

« Per il prossimo 2 dicembre è stata fissata — presso il tribunale di Trento — la prima udienza del processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis. Quasi 50, tra operai, dirigenti sindacali e militanti politici della sinistra, saranno processati, dopo più di 4 anni, con imputazioni gravissime. E questo semplicemente per aver risposto con la più forte e consapevole mobilitazione di massa e popolare alla criminale provocazione e all'aggressione armata da parte di una squadraccia fascista del MSI e della CISNAL.

A fronte delle gravissime incriminazioni nei confronti dei militanti operai e antifascisti, a fronte dei molti mesi di carcere già subiti da alcuni di loro e della lunghissima forzata latitanza di altri (che dura tuttora per il compagno Fabio Faes), sta il comportamento scandalosamente « moderato » della Magistratura, della polizia e dei carabinieri nei confronti degli assassini fascisti e dei loro mandanti. Questi addirittura non saranno processati o lo saranno in numero e con una gravità di imputazioni ridicolmente inferiore rispetto a quegli operai e militanti antifascisti che hanno commesso semplicemente il « reato » di difendersi dalla provocatoria aggressione (...).

In questa situazione, centinaia di Consigli di Fabbrica e di organizzazioni sindacali di tutta Italia, si sono già apertamente pronunciate per la messa fuorilegge del MSI e per la epurazione dei fascisti dai corpi dello stato. Mentre quindi il significato della mobilitazione antifascista del 30 luglio 1970 a Trento è stato raccolto da tutte le masse popolari del nostro paese, il CdF della Ignis-Iret esprime tutta al propria solidarietà militante agli operai, ai sindacalisti e ai militanti politici che saranno processati a Trento a partire dal prossimo 2 dicembre; richiede al conve-

(Continua a pag. 4)

E ORA? Sul congresso

Il IV congresso nazionale di Avanguardia Operaia ha eluso i principali problemi che le si ponevano di fronte, non solo nei rapporti con i suoi militanti, ma anche in quelli con il movimento e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Quali sono questi problemi? Il Congresso si è svolto all'insegna del passaggio da una fase di consolidamento dell'« area leninista » a una fase di apertura verso una più vasta « area rivoluzionaria »; ma non ha saputo né tirare un bilancio della prima, né indicare i criteri di fondo in base ai quali intende orientarsi nella seconda.

Non si tratta solo di formule. La prima fase corrisponde a una pratica, che caratterizza Avanguardia Operaia dalla nascita, ma che può essere fatta risalire indietro di anni alle componenti che a questa organizzazione hanno dato vita, tutta incentrata su una riproposizione schematica e vacua dell'ideologia e su una gestione amministrativa della propria consistenza organizzativa, che programmaticamente limitano la possibilità di misurarsi con le scadenze generali del movimento. Anche se, in termini di crescita organizzativa, i frutti maggiori di questa pratica risalgono a tempi più recenti, molte delle caratteristiche politiche di Avanguardia Operaia, come la sua coesione organizzativa e la formazione e la selezione del quadro intermedio e dirigente risalgono a quella fase.

Nei fatti, la seconda fase è cominciata da tempo e per certi versi può essere fatta risalire addirittura al maggio del '72. Ad essa corrisponde una apertura maggiore verso le scadenze generali della lotta di classe, un impegno crescente, anche se privo di originalità e spesso anche assai « sfasato », in campagne politiche nazionali, un tentativo di scrollarsi di dosso gli aspetti più meschini e settari della propria pratica politica, sostituendoli rapidamente con un empirismo praticone nella ricerca di un rapporto con il movimento e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Una evoluzione positiva, dunque, sotto tutti gli aspetti, nonostane i pesanti limiti che la contraddistinguono. Ma c'è una contraddizione di fondo in questo processo. Il cemento dell'organizzazione, la base della sua coesione, i criteri ultimi delle sue scelte restano quelli della prima fase, proprio mentre l'incontro, seppur tardivo, con il movimento e le sue scadenze li sottopongono a un continuo sballottamento e a una scissione sempre più rapida dalla pratica quotidiana. Sta qui la ragione ultima che ha portato Avanguardia Operaia, da organizzazione che di una cattiva teoria e di un pessimo leninismo faceva le sue bandiere contro il resto del movimento, a trasformarsi al punto di rifiutare le analisi generali e le discussioni teoriche come bizantinismi e pratiche oziose, per annegare tutto, fatte salve alcune formule sempre più prive di contenuto e di rapporto con la pratica, in una concezione empirica della lotta politica che non si solleva al di là del giorno per giorno.

Noi non crediamo che una organizzazione possa durare a lungo in una situazione del genere e molti segni lasciano pensare che non lo credono neanche i suoi quadri e i suoi dirigenti. Il IV congresso nazionale doveva essere un'occasione per risolvere questa contraddizione e cominciare a porre su nuove basi, enunciandone i principi teorici, la svolta politica che Avanguardia Operaia ha portato a termine nel corso degli ultimi due anni. Ma né le tesi, né il dibattito congressuale si sono dimostrati all'altezza del compito. La cosa non è casuale: esso avrebbe richiesto un bilancio autocritico di tutto il patrimonio ereditato dalla prima fase, e dei suoi supposti capisaldi teorici, senza avere nulla da mettere al loro posto. Questo pericolo è stato solo apparentemente scongiurato: questo vuoto tende a far degenerare sempre più la linea di Avanguardia Operaia in una pratica del giorno per giorno, codista verso il movimento, avventurista nelle sue proposte organizzative.

Su due punti, in particolare, la cosa è stata chiara.

Sul problema dell'aggregazione — che, negli ultimi tempi, e nel suo risvolto pratico, ha visto Avanguardia Operaia spingersi in tutta una serie di campi, ben oltre a quanto è richiesto dalle questioni dell'unità di azione — il dibattito congressuale non ha fornito alcuna risposta alle domande di fondo ed ha registrato invece imbarazzo e reticenza sulla teoria del partito. Abbiamo assistito, sia nel dibattito congressuale che nelle cose che lo hanno preceduto, a una oscillazione tra l'accettazione di una proposta di aggregazione senza principi, motivata solo dalla ragionieristica constatazione di quanto si è estesa negli ultimi tempi l'area influenzata dalla sinistra rivoluzionaria, e la rivendicazione, in termini estremamente riduttivi della propria autonomia di partito. Basta pensare che la principale, se non l'unica, critica che è stata rivolta al PDUP, non rimanda a considerazioni strategiche, ma si ferma alla lapalissiana constatazione che il PDUP non è una organizzazione di combattimento.

Sull'analisi della fase, sia la relazione introduttiva che il dibattito, e le stesse tesi, non sono riusciti ad andare al di là di una mera elencazione di problemi e di compiti, senza avere nemmeno la capacità di evidenziarne le priorità e le connessioni reciproche. Qui, se non ci si vuole limitare alla lista dei settori e degli obiettivi che ha occupato, buona parte della relazione introduttiva, non si oltrepassa quanto a precisazione, una definizione, invero assai banale, che mette la crisi della DC, la crisi del revisionismo e la costruzione del partito rivoluzionario al centro della fase.

Anche a volere prescindere dagli « svarioni » più macroscopici (alcuni dei quali meritano comunque di essere ricordati; per esempio l'ipotesi di una scissione filosovietica del PCI; la parola d'ordine — scarsamene mobilitante, a nostro avviso — dell'uscita dell'Italia dalla... CEE; l'affermazione secondo cui l'accelerazione golpista è il prodotto del « ristagno delle lotte »; o l'invito a mantenere un atteggiamento « distaccato » (sic!) nei confronti delle crisi di governo), il rapporto tra analisi della fase e definizione dei compiti non si è mai sollevato al di sopra di una oscillazione empirica, e, soprattutto, senza indicare i criteri di una propria verifica. La cosa è evidente nel caso dei CUB, che vengono difesi o sottoposti a critiche non si capisce alla luce di quale prospettiva strategica e in base a quali criteri di verifica. Vale a maggior ragione nel caso delle elezioni, a proposito delle quali abbiamo assistito a una svolta tra una proposta iniziale di partecipazione con liste autonome e un rifiuto di esse nel caso di elezioni anticipate. In entrambi i casi (come nel caso, ancora più immediato, del tentativo fatto da Avanguardia operaia di partecipare insieme al PDUP con liste comuni alle elezioni nel Trentino) quello che non si capisce sono i criteri — che presupponiamo unici, ma che non sono stati enunciati — di queste scelte.

Manca cioè la capacità di rimandare a una definizione generale, che non sia l'appello al buon senso o la difesa amministrativa dell'organizzazione, della propria tattica. Una cosa d'altronde, così ci pare, che le conclusioni congressuali hanno inconsapevolmente teorizzato quando hanno rifiutato la nostra identificazione tra strategia e autonomia operaia.

Alla frase di Marx da noi citata: « il comunismo è il movimento di cose che abolisce ("abolisce", e non "trasforma"!) lo stato di cose presenti » ci è sembrato che Avanguardia Operaia contrapponesse il motto « ben scavato, vecchia talpa! ». Lotta Continua, è stato detto nelle conclusioni, prende in considerazione solo i punti più alti del movimento (il '63, il '69, il '74) e li collega con una linea retta, dimenticando che tra una punta e l'altra ci sono gli avvallamenti, i punti bassi, i riflussi, perché la lotta operaia ha un andamento ciclico che segue e si adatta all'andamento ciclico dello sviluppo capitalistico. Noi invece, è stato detto, rivendichiamo la continuità del nostro lavoro di talpe proprio nei punti bassi, perché solo così si riesce a dare continuità al movimento e a smorzare gli alti e bassi delle lotte.

C'è qui un triplo equivoco: innanzitutto è vero che la lotta operaia ha spesso un andamento ciclico che la subordina ai cicli del capitale, ma il fatto decisivo è che, dal '69 ad oggi, l'andamento della lotta è stato assai più indipendente dal ciclo (a meno di teorizzare, come ha fatto Avanguardia Operaia, il riflusso della lotta dopo i contratti del '69); e questo, che non è l'unico, ma certo uno dei principali aspetti dell'autonomia operaia — autonomia dal capitale — è proprio il fatto da spiegare, cosa che Avanguardia Operaia non riesce a fare, a meno di ritenere che il suo lavoro di talpa abbia impedito il riflusso, il che non lo crede nemmeno lei.

In secondo luogo, in Marx, la vecchia talpa è la classe operaia, il movimento reale, la contraddizione principale, cioè ciò che noi chiamiamo oggi autonomia operaia, e non il lavoro organizzativo di Avanguardia Operaia né di nessun altro. Quello che Marx ha voluto dire è che, anche nei periodi di apparente riflusso, la contraddizione continua ad operare fino a che non riemergerà alla luce del sole esplodendo in forme nuove: ciò che è accaduto appunto nel 1969 e che Avanguardia Operaia allora non ha saputo cogliere.

Ma, in terzo luogo, a parte l'ovvia constatazione che altri, nei periodi cari ad Avanguardia Operaia, non sono stati con le mani in mano, che cosa significa rivendicare la propria continuità tra i punti più bassi della lotta contrapponendola a chi rivendicherebbe la sua tra quelli più alti? Vuol dire, in una strategia rivoluzionaria, sostituire il proprio lavoro organizzativo di formiche all'analisi delle tendenze che operano nella storia, cercando di coglierle nei momenti in cui esse si manifestano in modo dispiegato. Vuol dire non avere nessun criterio di orientamento delle proprie scelte tattiche al di fuori della propria organizzazione, avvalorando così un tatticismo senza principi.

Per concludere, riteniamo giusto ribadire per sommi capi qual'è la nostra posizione su questi problemi.

Noi non pensiamo che il partito si formi per aggregazione; pensiamo che esso nasca, cresca e si consolidi attraverso un confronto — e uno scontro — di linee politiche, tanto più ampio quanto più queste vengono rese esplicite in tutte le loro implicazioni teoriche. Per questo siamo contrari a considerare come « spirito unitario » quello di coloro che rimuovono le divergenze invece di fare tutto il possibile per esplicitarle, e consideriamo deleterie le critiche di chi ci accusa di egocentrismo perché non ci sottoponiamo anche noi a questa pratica; cioè perché rifiutiamo una proposta di aggregazione che si alimenta di superficialità, di offuscamento delle divergenze teoriche, di rifiuto di approfondire la discussione e di commisurarla alla pratica sociale. Pensiamo che questo metodo, invece di portare all'unità non può portare che alla moltiplicazione delle divisioni. Ce lo dimostra il modo stesso in cui sono procedute fino ad ora le aggregazioni, che hanno prodotto eccellenti risultati sul piano diplomatico, ma nessun frutto sul piano della pratica nella lotta di classe.

Questo non significa per noi chiuderci in uno splendito isolamento: rivendichiamo fino in fondo una distinzione, che altre componenti della sinistra rivoluzionaria italiana, non sembrano volere, o sapere fare, tra il confronto politico sul terreno del partito, della sua costruzione, della sua definizione, della sua teoria e delle sue prospettive strategiche, e il confronto sul terreno della lotta di massa e sul terreno dell'unità di azione, quanto più ampia, che ha nella lotta, e solo in essa, la sua verifica.

L'INTERVENTO DI LOTTA CONTINUA AL CONGRESSO DI AVANGUARDIA OPERAIA

Pubblichiamo il testo dell'intervento che il compagno Franco Bolis ha letto al congresso nazionale di Avanguardia Operaia a nome della nostra organizzazione.

Compagni,

porto qui il saluto di Lotta Continua, raccogliendo l'occasione che si è offerta di parlare di alcuni problemi, e delle nostre posizioni su alcuni problemi.

Grande è, nelle file dei militanti comunisti, la volontà e l'impegno di chiarificazione politica. Sentiamo sempre più di essere chiamati, ben oltre che a fare da pungolo al movimento, o a rappresentarne alcune manifestazioni, ad affrontare la questione della direzione generale del movimento di classe.

Siamo chiamati cioè a definire una posizione strategica, a definire in forma generale una tattica, a definire il ruolo della teoria e dell'organizzazione.

Siamo comunisti. Diceva Marx che il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Vale la pena di tornare a questa vecchia affermazione, al suo carattere « stategico ».

Abbiamo visto in questi anni, crescere quel movimento reale, abbiamo lavorato alla sua crescita. Abbiamo saputo riconoscere il modo in cui, passo dietro passo, la classe operaia si è riappropriata della sua strategia, ha rimesso sui piedi il comunismo, ha affermato la sua autonomia di classe.

Qui, in questo movimento reale, affonda le radici la possibilità del partito della rivoluzione comunista, e della riconquista in una forma più matura da parte della classe operaia cosciente della propria storia teorica e politica.

Nell'incontro e nello scontro con questa fase nuova del movimento reale, con la lotta della classe operaia, con i suoi contenuti strategici, la cattiva teoria è diventata pessima teoria, e la giusta teoria si è ricongiunta col suo alimento essenziale, con la pratica, e nel suo fuoco si è trasformata e vivificata.

Il marxismo si è scrollato di dosso le incrostazioni libresche e le degenerazioni revisioniste, ed è tornato ad essere un'arma decisiva della guerra per l'emancipazione del proletariato.

La crisi del più mostruoso sistema di dominazione imperialista di tutti i tempi ha dato alla luce il suo becchino, più forte, più agguerrito che mai; più direttamente capace di investire alle fondamenta l'organizzazione e la divisione capitalistica del lavoro, più immediatamente capace di unificare le proprie forze.

Il comunismo non è una prerogativa del partito, ma sta dentro la lotta delle masse e la coscienza che la lotta di classe alimenta. Il partito è lo strumento indispensabile perché la lotta delle masse per l'emancipazione trionfi del suo nemico giurato, il capitalismo, i suoi lacché borghesi, il suo stato, il suo potere armato internazionale e nazionale.

Nel partito, i membri più coscienti e disciplinati della classe rivoluzionaria uniscono le loro forze, raccolgono sulla base di una giusta teoria la lezione strategica dell'autonomia di classe e delle sue avanguardie di massa, orientano a partire da quelle il processo fondamentale dell'unità del proletariato.

Nel partito, i membri più coscienti e disciplinati della classe rivoluzionaria costruiscono in forma generale una tattica, cioè un insieme di principi generali, derivati dalla pratica, capaci di orientare il proletariato nel lungo cammino che lo separa dalla presa del potere e dalla distruzione dello stato borghese.

Molti compagni si chiedono: abbiamo una « strategia? ». Abbiamo una « tattica »?

Noi crediamo di si, senza niente togliere alle insufficenze, agli errori, ai ritardi della sinistra rivoluzionaria. E non intendiamo certo baloccarci con le trivialità di chi chiama tattica i tempi brevi, e strategia i tempi lunghi, col risultato di non far caso oggi a quello che capiterà domani; o di chi chiama strategia i « principi », o il « programma massimo », o qualche sua variante e tattica la pura e semplice valutazione della realtà, il buon senso, in fin dei conti.

Noi sottolineiamo il carattere *strategico* dei contenuti dell'autonomia operaia, della negazione *reale* del lavoro salariato, dell'unificazione del proletariato sotto la direzione operaia.

E' questo carattere strategico che il rifornismo e il revisionismo non possono né vogliono riconoscere ed esprimere; è questo carattere strategico che garantisce l'autonomia del partito rivoluzionario come partito comunista.

La tattica, o è un oscillare arbitrario di scelte empiriche, o è l'applicazione organica di un corretto rapporto con la strategia, cioè di una corretta teoria.

La tattica è il termine intermedio tra il processo dell'unificazione e dell'emancipazione del proletariato, e la rabbiosa e multiforme reazione della classe dominante. Noi riteniamo che, nella sua forma generale, la questione della tattica abbia al suo centro la questione del rapporto fra autonomia di classe e organizzazione maggioritaria della classe.

Il processo dell'unificazione del proletariato attraversa infatti non solo la diversità di condizioni materiali e ideologiche imposta dalla borghesia ai vari settori del proletariato, ma anche il ruolo maggioritario di un organizzazione del proletariato — nel nostro paese, del PCI — che è il frutto complesso di fattori diversi, dalla divisione stessa della classe, al peso di una tradizione storica, alla natura di organizzazione generale eccetera.

Questa organizzazione maggioritaria — egemonizzata, nei partiti e nei sindacati, dal PCI — è strategicamente opposta al comunismo, al « movimento reale che abolisce lo stato di cose presente », all'autonomia operaia.

Essa esprime una direzione borghese — con oscillazioni da una linea piccolo-borghese a una linea, via via più prevalente nel tempo, grande borghese.

Tuttavia la nostra comprensione della natura di questa organizzazione sarebbe fallimentare, se non aggiungessimo che, in ultima istanza, essa vincola le sue scelte al mantenimento dell'influenza sulla classe operaia, che costituisce la condizione della sua forza e della sua autorità.

E' questa specifica contraddizione che consente e impone al partito rivoluzionario di adottare una tattica feconda, e di colmare — o comunque sforzarsi di colmare — il divario tra la propria condizione minoritaria e la necessità di direzione del movimento di classe.

Questa infatti — la direzione generale del movimento — è la responsabilità con cui deve confrontarsi il partito rivoluzionario, e la condizione per un suo rafforzamento autentico, e non certo una furbesca amministrazione di un'area periferica di consenso, o una rincorsa golosa e miope delle zone (e delle parole d'ordine) abbandonate dalle progressive ritirate riformiste e revisioniste.

Un passaggio repentino della maggioranza del proletariato dalle file del PCI alle file del partito rivoluzionario è completamente improbabile..

Sta, contro questa ipotesi, non solo la solidarietà, relativa dell'edificio revisionista (per altro ambigua, legata come è a una forza politica incomparabilmente maggiore della classe operaia italiana rispetto a ogni altro paese capitalista), quando la natura prolungata della crisi capitalista e imperialista, che modifica la ipotesi di una precipitazione verticale degli equilibri politici e sociali, di uno spostamento brusco di campo da parte delle grandi masse, di un rapido sviluppo insurrezionale guidato dal partito rivoluzionario.

La verifica sta già alle nostre spalle. Non ci riferiamo qui al Cile, dove pure questi problemi — nel bene come nel male — si sono presentati in forma cristallina.

Ci riferiamo all'esperienza direttamente vissuta da tutti noi, in questi anni, fra sbandamenti, errori e recuperi faticosi, molto spesso; una esperienza al cui valore è destinato ad essere sordo e cieco chi nell'esplosione dell'autonomia operaia nel '69 non vedeva altro se non un'acutizzazione della lotta rivendicativa...; col che ogni opportunismo tattico diventa inevitabile.

Che cosa è avvenuto, dunque, da noi? E' avvenuto che la classe operaia, nelle sue avanguardie di massa, ha attaccato frontalmente, nel '69-70, l'organizzazione di fabbrica, ed ha attaccato frontalmente un'organizzazione storicamente maggioritaria che si presentava con la carta da visita della retrocessione della autonomia operaia a ingranaggio dello sviluppo capitalistico.

Da allora in avanti, con la macchina dello sviluppo capitalistico sempre più irreparabilmente inceppata, il PCI e il sindacato corsero al recupero della classe operaia, ma dovettero pagare un prezzo salato, e cioè, in sostanza, la generalizzazione di contenuti, forme di lotta, modi di organizzazione, della autonomia operaia, dalle fabbriche maggiori alle minori, dalle zone di punta alle zone « arretrate » ecc.

A sua volta la classe operaia, il suo movimento di massa andava conquistando a suo modo, con la coscienza della lunga durata della sua lotta, la nozione della « tattica », cercando la dimensione generale della lotta là dove era possibile (e non lo era nell'organizzazione dei gruppi né nei surrogati di « organizzazione di massa » che essi presumessero di fabbricare), e tuttavia conservando la propria autonomia. Nella spinta alla sindacalizzazione del '71, nella spinta a una presenza di massa impressionante nella primavera del '72 dietro al PCI, non c'era un riflusso revisionista del movimento di classe, bensì la piena di una tensione di classe che, senza abdicare alla propria autonomia (lo avrebbero mostrato le lotte) cercava e trovava l'occasione per unirsi, per mettere in campo una forza generale, contro il fascismo e contro la crisi.

Solo in quel periodo, per quel che ci riguarda, e grazie alla forza della lezione delle masse noi di Lotta Continua completammo una riflessione sulla « tattica » che ha poi organicamente orientato la nostra linea, dalla questione dell'organizzazione di massa a quella del governo ecc.

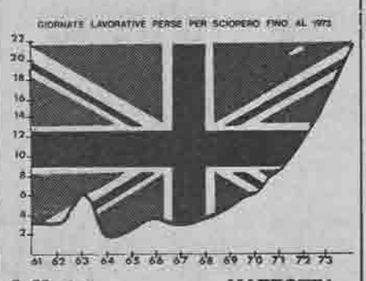
Non abbiamo avuto in passato né abbiamo ora difficoltà a criticare errori di schematismo, che rischiarono di costarci assai cari, e in particolare di separare la fondamentale affermazione del carattere strategico dell'autonomia operaia, dalla quale eravamo nati, dalla sua articolazione tattica.

Rischio che non corre chi confondendo la strategia con qualche massima aurea e fraintendendo totalmente il significato dell'autonomia operaia, può consentirsi qualunque evoluzione tattica senz'altra spiegazione se non la necessità di essere manovrieri e di arrangiarsi.

La concezione della tattica e dei

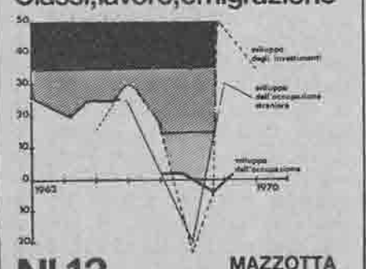
mazzotta editore

K.PICKSHAUS-D.RAULF
L'INGHILTERRA
Classi, lavoro, sindacati



NI 11 MAZZOTTA EDITORE

R.REIMERTSHOFER-F.FOSSATI-C.PANNELLA-S.PESCIA
LA GERMANIA FEDERALE
Classi, lavoro, emigrazione



NI 13 MAZZOTTA EDITORE

Gabriele Mazzotta Editore - Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

di Avanguardia Operaia

principi sui quali deve essere fondata, non ci è stata consegnata dalla tradizione del pensiero rivoluzionario come una eredità compiuta, come molti compagni che amano definirsi leninisti mostrano di ritenere.

Forse nessuna altra questione come quella della tattica è stata lasciata aperta dalla teoria e dalla storia della III Internazionale sin dal momento in cui la tesi del crollo dell'imperialismo ed il progetto insurrezionale che su di essa si fondava, si dimostrarono inadeguati a comprendere le ragioni del fallimento della rivoluzione in occidente ed a spiegare, in particolare, la «tenuta» dei partiti socialdemocratici come organizzazioni maggioritarie nel movimento operaio.

Sia Lenin che Trotzki, soprattutto a partire dal terzo congresso del Comintern, avvertirono chiaramente questa inadeguatezza, e la loro elaborazione sulla tattica all'interno dell'Internazionale Comunista poneva precisamente questo problema.

Tanto più oggi, in una situazione che vede profondamente modificato l'assetto dell'imperialismo, la dinamica della sua crisi, gli strumenti e i meccanismi istituzionali e politici che il capitale imperialista mette in opera per contrastarne gli effetti, in una fase che definiamo di « crisi prolungata » dell'imperialismo, la questione della tattica diviene una questione teorica fondamentale.

Perdonateci la disgressione.

Ci serviva per ribadire come sia difficile immaginare che la minoranza rivoluzionaria diventi d'un colpo maggioranza, tanto meno per via di duelli ideologici o di aggregazioni sorprendenti.

In particolare, accenniamo soltanto a questo problema complesso, riteniamo che tra la tendenza inevitabile alla reazione borghese, e la conquista della maggioranza dei proletariato alla direzione rivoluzionaria, sta la lotta per la conquista alla direzione rivoluzionaria del tessuto di organizzazione in cui si esprime la iniziativa dal basso delle masse.

In conclusione, lo scontro con la direzione maggioritaria revisionista del movimento operaio, deve, a nostro parere, fare leva sulla sua contraddizione fondamentale per allargare continuamente il fronte del proletariato unito, e con esso la forza della prospettiva rivoluzionaria. E' a queste considerazioni generali che ci riferiamo quando parliamo del « PCI al governo », alludendo a una situazione in cui il proletariato sia forte abbastanza da impedire alla classe borghese di gestire il potere, ma non abbastanza da prendere il potere. E' a queste considerazioni generali che ci riferiamo quando giudichiamo inaccettabile, miope e radicalmente errata, in questa fase politica, la scelta della presentazione elettorale della sinistra rivoluzionaria, in proprio o con qualche sorta di cartello.

Riceviamo alcune critiche, noi di Lotta Continua, per il nostro presunto settarismo da un canto, e per un nostro presunto moderatismo dallo altro canto. Se ce lo permettete, diciamo francamente che non siamo d'accordo. Non ci siamo mai sottratti, anzi! al confronto politico più aperto e netto, e questo non è setterismo.

Indubbiamente, siamo convinti che la costruzione del partito rivoluzionario sia la cosa più seria che esista, e che ci sono le più forti ragioni (ne abbiamo sfiorate alcune) per salvaguardare la nostra autonomia su questo terreno tanto più di fronte a un modo di affrontare il problema che ci sembra assai avventuroso, e assai poco leninista.

Infine, sulle nostre presunte « svolte tattiche » abbiamo poco da aggiungere: è con le condizioni internazionali e nazionali che possono suscitare, con l'armamento delle masse, un passo in avanti decisivo nella lotta per la presa del potere che ci sforziamo di fare i conti.

Chi ha scoperto una via migliore di quella che noi cerchiamo di precisare, ce la indichi; gliene saremo grati. Abbiamo l'impressione che non ci venga indicata alcuna via, né miglire né peggiore: nella migliore delle ipotesi ci sentiamo ripetere alcuni slogans.

Diffidiamo di certe accuse. Lenin raccontava delle urla dei menscevichi e degli opportunisti scandalizzati, dei suoi « compromessi di destra»:... Noi siamo di molto peggiori di Lenin, ma il PDUP non è molto migliore dei menscevichi.

Tra i molti equivoci che da sempre caratterizzano la vostra polemica nei nostri confronti, negli ultimi tempi abbiamo visto ripresentarsi con insistenza un'assurda contrapposizione sul cosiddetto problema dei « tempi », dietro al quale traspare una critica non solo al modo in cui noi ci siamo posti il problema del governo, ma al fatto stesso che questo problema venga posto.

Sostanzialmente da parte vostra è stato detto questo: o le condizioni che noi abbiamo posto perché l'ipotesi del PCI al governo diventi attuale sono di là da venire e riguardano tempi lunghi, e allora si tratta di una discussione oziosa, che niente ha a che fare con i compiti del momento, anzi, che è solo sviante; oppure queste condizioni riguardano tempi brevi, anzi sono già in gran parte poste, e allora ci troviamo di fronte ad una fuga in avanti, che altera i dati della realtà per coprire il rifiuto di misurarsi con i compiti del presente. La radice dell'equivoco sta in questo: che il problema dei tempi viene da voi affrontato nei termini contabili di un lunario e non rispetto alle scadenze della lotta di classe. La tattica viene vista come la definizione della linea rispetto ad un arco di tempo dato e non ad una fase del processo rivoluzionario e ai compiti che essa pone.

Vediamo questa cosa in pratica. La situazione italiana si avvia verso una stretta in cui i tempi dello scontro tra le classi sono sempre più influenzati dagli sviluppi della crisi economica a livello mondiale e dall'addensarsi nell'area del mediterraneo di tutte le contraddizioni che dominano la nostra epoca, e che qui si presentano con crescente acutezza: da quella fondamentale tra proletariato e borghesia, resa più acuta dagli sviluppi della crisi mondiale; a quella tra USA e URSS che nasconde dietro la maschera della distensione i contrasti determinati da una crescente aggressività; a quella tra le potenze imperialistiche del mondo occidentale che continuamente riemergono dietro e dentro il riaffermato atlantismo dell'Europa; a quelle prodotte dalle forze centrifughe che agiscono nei confronti del dominio USA e che operano nei paesi del terzo mondo, alimentando oggi sia la non improbabile ripresa della guerra in Medio Oriente sia la lotta in corso a livello mondiale intorno al prezzo delle materie prime.

In Italia la necessità di riconquistare una stabilità politica e sociale risponde non solo agli interessi della borghesia italiana, ma a quelli della borghesia imperialistica USA ed Europea.

Quanto più, proprio nel nostro paese, tendono ad addensarsi e a convergere tutte le contraddizioni che agitano il resto del Mediterraneo, tanto più acuto si fa lo scontro tra questa necessità e le contraddizioni che l'hanno fatta sorgere: prima tra esse la lotta di classe.

Noi diciamo che sia la situazione internazionale, che continua a ributtare sul nostro paese contraddizioni di portata mondiale, sia la situazione interna in cui sono determinanti la forza, l'unità, la consapevolezza che la classe operaia e il resto del proletariato hanno conquistato in questi anni, rendono sempre più improbabile l'eventualità che la DC, che per trent'anni è stata l'asse del potere borghese in Italia, possa recuperare innanzitutto contro la classe operaia, un controllo solido e permanente della situazione politica e sociale del paese.

La crisi del regime democristiano e la sua acutizzazione sono la condizione indispensabile, anche se non sufficiente, di una radicale svolta politica imposta dalla lotta di massa, pur entro il quadro della democrazia borghese, e quindi del dominio borghese; ma questa stessa crisi rappresenta anche la condizione entro cui matura un possibile sbocco reazionario.

L'emergere delle condizioni di una radicale svolta politica, imposta dalle masse, e l'addentrarsi dei pericoli di uno sbocco reazionario sono due processi interdipendenti, che marciano di pari passo con il procedere della crisi democristiana.

Qui troviamo una prima differenza radicale tra la nostra analisi e la vostra, che sembra escludere, così ci pare, l'eventualità che questi due sbocchi contrapposti si presentino insieme.

Di tanto si sviluppano le condizioni di una radicale svolta politica a sinistra, di altrettanto crescono e si fanno concrete le minacce di un colpo di stato militare. Sembra una cosa ovvia: ma bisogna tener presente che un colpo di stato militare non è solo una eventualità di là da venire, una volta che la DC abbia esaurito le possibilità di utilizzare, per rafforzare la propria « centralità », la strategia della tensione, esso è innanzitutto un processo che si sviluppa attraverso la crescita e il rafforzamento di un apparato golpista in tutti i gangli del potere borghese, e soprattutto nell'esercito; attraverso una crescente interferenza del potere militare nelle vicende politiche, pur nel quadro della democrazia borghese.

E' un processo in corso che non può certo essere liquidato come semplice ipotesi subalterna all'uso democristiano della strategia della tensione, peggio, sbarazzandosene con l'ovvia affermazione, contenuta nelle vostre tesi, secondo cui « la tendenza al golpe, pur continuando ad operare nei prossimi mesi, si scontrerà con forti resistenze all'interno stesso della borghesia ».

L'uso politico che Andreotti sta facendo delle sue rivelazioni sui ripetuti tentativi di colpi di stato non può nascondere né far passare in secondo piano, l'esistenza e la crescita di un massiccio ed articolato apparato golpista, che le diverse inchieste giudiziarie hanno contribuito a mettere in luce qua e là, e che la manovra di Andreotti, mentre ne smussa alcune punte, non solo lascia intatto nella sua sostanza, ma tende anzi a legittimare come componente permanente della politica istituzionale italiana.

Ebbene, il problema del colpo di stato militare, inteso innanzitutto come è giusto intenderlo, come processo, e non solo come scadenza più o meno imminente, è secondo noi, un elemento necessario di definizione della stiuazione politica italiana e della fase che la lotta di classe sta attraversando. Al contrario, con la palissiana scoperta delle « forti resistenze all'interno stesso della borghesia », questo stesso problema non solo viene espunto dalle vostre tesi, ma viene praticamente cancellato dall'analisi stessa della situazione politica e quindi dalla definizione dei compiti; in modo del tutto analogo a quanto è avvenuto nelle tesi e nel dibattito congressuale del Manifesto e del PDUP.

Con tali premesse, l'individuazione di una alternativa a questo sbocco reazionario, che non può certo risiedere nella permanenza della centralità democristiana, in quanto è proprio la crisi di questa centralità che alimenta il processo golpista, cessa evidentemente di esistere come problema.

Noi riteniamo, invece, che la prospettiva di una svolta politica radicale, che abbia le sue condizioni nella forza del movimento, sia l'unica alternativa ipotizzabile a uno sbocco reazionario e che, proprio per questo, essa sia già ora un elemento decisivo di definizione della situazione politica e della fase che stiamo attraversando.

Nella misura in cui la lotta di classe consuma la crisi democristiana, uno sbocco del genere non può essere più rinviato: non può esserlo da quelle velleità di rallentare e imporre i propri tempi allo sviluppo della crisi economica, che stanno dietro al « modello di stagnazione alternativa » elaborato dal Manifesto; né tantomeno può essere rinviato dalla pretesa di imporre alla lotta di classe i tempi e le scadenze della propria crescita interna; pretesa che a nostro avviso rappresenta invece il nocciolo permanente della vostra linea politica.

Che questa alternativa, in secondo luogo, presenti il rischio o addirittura la certezza di condurre a una stabilizzazione del quadro politico e al rafforzamento della repressione della lotta di classe, è secondo noi una ipotesi che ha dalla sua ben poca forza.

Indubbiamente queste tendono ad essere le intenzioni e l'agire concreto dei vertici revisionisti, ma il PCI intanto si differenzia da un qualunque partito borghese, e innanzitutto dalla DC, in quanto ha la sua ragion d'essere nella necessità di mantenere un suo rapporto con la maggioranza della classe operaia.

Ora, se a un governo con il PCI si arriverà in Italia, non sarà, nelle condizioni presenti e future, per « libera scelta » della borghesia, ma perché la lotta di classe avrà consumato e portato alle sue ultime conseguenze la crisi democristiana.

Non è pensabile che in una situazione caratterizzata da simili rapporti di forza tra le classi, là dove è fallita la DC possa riuscire il PCI, la cui capacità di contrapporsi e di reprimere le masse trova un limite assai maggiore nella necessità di non perdere la rappresentatività e non bruciare le proprie possibilità di recupero verso le masse.

In terzo luogo, che cosa rappresenti questa alternativa, dal punto di vista della stabilità politica e sociale e della gestione della crisi economica, è chiaro. Non una gestione « riformista » di uno sviluppo economico che non c'è e che vede allontanarsi di giorno in giorno le condizioni di un suo rilancio; non una gestione autoritaria che riesca a trovare, nella neutralizzazione o nel sostegno della piccola borghesia e dei ceti intermedi, le condizioni per isolare la classe operaia e scaricare su di essa il peso di una crescente stagnazione economica; ma una gestione bancarottiera, e quindi, « a termine », della crisi, che non fa che preparare condizioni di una inevitabile resa dei conti col potere borghese.

Dentro la fase dominata da questa alternativa, maturano dunque le condizioni del passaggio ad una fase successiva, prerivoluzionaria; in cui cioè il problema che essa impone di mettere all'ordine del giorno come suo sbocco necessario, è quello della presa del potere, del confronto con l'apparato repressivo dello stato borghese; di uno scontro armato il cui sbocco vittorioso è la dittatura del proletariato.

Questa successione di fasi che abbiamo delineato, in termini tanto più generici ed astratti quanto più ci allontaniamo dal presente, delinea per noi un itinerario che, pur nella sua relativa ma necessaria indeterminazione, congiunge i nostri compiti attuali con l'obiettivo in cui i comunisti riconoscono una discriminante tra sé e tutte le altre forze riformiste e revisioniste: la dittatura del proletariato. Questi stessi punti di partenza e di arrivo si ritrovano invece, nelle vostre enunciazioni, contrapposti tra di loro come strategia e tattica, senza che nessun principio, se non quello dell acontinuità e dell'affermazione dell'organizzazione, riesca a fornire tra i due alcun elemento di mediazione.

Ma torniamo alla fase attuale, da cui siamo partiti. Dentro questa fase, e alla luce dei suoi possibili sbocchi, si pongono i problemi **della crescita dell'organizzazione di massa e della crescita della direzione politica generale, cioè del partito rivoluzionario.**

La prima, come espressione autonoma e unitaria della forza delle masse, non può essere ridotta né alla sua versione sindacale dei consigli di fabbrica e di zona, tuttavia destinati ad avere una parte determinante in questo processo; né tantomeno all'ipotesi di un allargamento, o anche di una rigenerazione, di organismi che sono nati e si sono sviluppati come strumento ed espressione di una determinata organizzazione politica. Questo è quanto noi pensiamo dei CUB, in ogni loro possibile versione: che in tanto sono organismi di direzione politica sulle lotte in quanto Avanguardia Operaia esercita effettivamente questo ruolo; e in tanto sono organismi di massa in quanto si decide di dare ad essi questo nome.

Già oggi, in molte fabbriche e nella proiezione della lotta operaia fuori della fabbrica, soprattutto nei punti dove essa è più forte, noi assistiamo alla spinta verso un **rafforzamento dell'organizzazione di massa.**

In questa spinta non c'è solo la risposta ad un crescente irrigidamento delle strutture dei consigli imposto dai vertici sindacali; c'è soprattutto la risposta, sul terreno dell'organizzazione di massa, ai compiti nuovi imposti dalla lotta.

Ed è rispetto a questo processo, il cui significato diventa chiaro, solo se si guarda al possibile sbocco di questa fase e al suo trapasso verso una più alta forma di scontro, che noi misuriamo gli ambiti di una possibile unità di azione con altre forze della sinistra rivoluzionaria che ci trova disponibili nel modo più ampio.

Quanto alla cresctia della direzione politica generale, cioè del partito, essa non può venire identificata con un processo di erosione quantitativa dell'organizzazione revisionista, nel quale i rivoluzionari vanno ad accupare gli spazi lasciati liberi dagli altri.

Questa concezione, che trasforma lo scontro di linee politiche in una lottizzazione delle masse, non solo non ha alcun rapporto con le masse e con la crescita delle loro esigenze politiche, ma è per sua natura codista, perché rimanda ad un ipotetico domani, in cui si sia conquistata la maggioranza del proletariato, l'assunzione di una responsabilità di direzione politica generale.

10 anni fa, il 9 ottobre 1964, moriva il compagno Raniero Panzieri, nel pieno degli anni e del suo difficile e straordinario itinerario politico. Lotta Continua lo ricorda come uno dei compagni che con la sua ricerca teorica e la sua coerenza politica ha aperto la strada alla riscoperta dell'autonomia operaia e alla rinascita della sinistra rivoluzionaria in Italia. Nel numero di domenica prossima pubblicheremo una pagina dedicata alla sua figura.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

	Lire
Sede di Roma:	
Vendendo il giornale dei Pid	**3.500**
Sede di Udine:	
Operaio di Paderno	**1.500**
Vendendo il giornale alla manifestazione di Palmanova	**6.900**
Andrea della Zanon	**500**
Laura e Rosa di Palmanova	**1.300**
Quattro compagni per la libertà di Mirko e Michele	**3.000**
Gigi metalmeccanico	**1.000**
Un Pid caserma Spaccamela	**1.000**
Nucleo Pid Cormons per la libertà di Mirko e Michele	**11.000**
Laura	**2.000**
Un insegnante elementare	**2.000**
Un compagno tassista	**3.000**
Un compagno medico	**30.000**
Due simpatizzanti	**800**
Oliviero di Codroipo	**1.000**
Totale	**68.500**
Totale precedente	**5.498.415**
Totale complessivo	**5.566.915**

31 MILIONI ENTRO IL 31 OTTOBRE

L'ASINO DI BURIDANO

La sottoscrizione non ha raggiunto l'obiettivo e il giornale non ha ancora chiuso.

Questo fatto sembra abbia suscitato la meraviglia di alcuni compagni che pensano si possa cambiare il finale della famosa favola e cioè che l'asino di Buridano, essendosi abituato al digiuno, anziché morire possa sopravvivere. Questi compagni ci sembrano poco saggi. Se la sottoscrizione non si rimette al passo in modo da permetterci di acquistare la nostra biada cartacea e tipografica riteniamo che la storia si concluderà così come la saggezza popolare ce l'ha tramandata.

Una dichiarazione di Altamirano su Miguel Enriquez

Il Segretario del Partito Socialista Cileno, Carlos Altamirano, ha diffuso una dichiarazione sulla morte di Miguel Enriquez della quale riproduciamo ampi stralci:

Miguel Enriquez è caduto combattendo. Il suo nome si aggiunge a quello delle grandi figure rivoluzionarie americane.

Da più di dieci anni egli aveva assunto la guida del « Movimiento de Izquierda Revolucionaria ». Durante il grande periodo del governo di Unità Popolare, il MIR, diretto da Miguel Enriquez, adottò una posizione critica ma costruttiva nei confronti della singolare esperienza rivoluzionaria guidata da Allende.

Dopo il colpo di stato militare, Miguel Enriquez e i suoi compagni, con grande fermezza, tengono alta la bandiera della lotta rivoluzionaria contro il fascismo. Nei primi momenti dopo il golpe, i più duri e difficili, abbiamo conosciuto la sua immensa solidarietà, quando ancora la sua stessa sicurezza non era del tutto garantita.

Abbiamo delle divergenze con la tattica che ha orientato ed orienta l'azione del MIR. Le nostre divergenze sono state e rimangono profonde, ma mai ciò ci ha impedito di riconoscere la profonda onestà del suo massimo dirigente, la sua chiara intelligenza, la sua volontà rivoluzionaria, il suo straordinario valore e la sua capacità. Perciò questo non è un semplice omaggio postumo e formale al nuovo martire della lotta rivoluzionaria dei popoli.

Come partito abbiamo sempre sostenuto la necessità di mantenere il dialogo con il MIR. Ci siamo risolutamente opposti ad ergere un muro tra l'Unità Popolare e il MIR, o, ciò che sarebbe stato peggio, a creare situazioni irreversibili che potessero condurre ad uno scontro tra il governo popolare e rivoluzionario di Salvador Allende e un settore della sinistra che, benché piccolo, era ed è importante nella lotta del nostro popolo per il socialismo.

A maggior ragione, dopo il golpe, abbiamo rimarcato la imperiosa necessità di conservare l'unità delle forze politiche che resero possibile la vittoria del '70, includendovi il MIR. Sarà questo blocco di forze marxiste, cristiane e socialdemocratiche che guiderà la lotta contro il fascismo, in una prospettiva chiaramente antifascista, democratica e socialista ».

Dopo aver ricordato come negli ultimi giorni la Giunta abbia inferto, con la uccisione di Enriquez e di Prats, due duri colpi alle forze antifasciste, Altamirano afferma che « queste sconfitte sono tuttavia transitorie. La battaglia continua (...). Non è solo una guerra nostra. E' una **guerra di tutti i popoli. La crisi mondiale** del capitalismo fa emergere con maggiore violenza le forze della reazione e dell'oscurantismo. Ford e Kissinger proclamano il proprio diritto a intervenire nei paesi dipendenti in difesa dei loro interessi imperiali, ed evidentemente questa dottrina non si applica solo a noi cileni.

La reazione internazionale, le imprese multinazionali, stanno giocando la loro ultima carta, la carta del fascismo. L'umanità invece ha già conosciuto questa esperienza e senza dubbio non tornerà a subirla facilmente (...). In Cile, come nel resto del mondo, la immagine barbara, criminale e sanguinaria dei Pinochet sarà spazzata via dallo spirito giovane, eroico, coraggioso e rivoluzionario di quelli come Miguel Enriquez.

Il Partito Socialista cileno rende omaggio in Miguel Enriquez all'amico, al compagno di lotta, all'eroico combattente della resistenza, al massimo dirigente del MIR, al rivoluzionario esemplare ».

CARLOS ALTAMIRANO
Segretario Generale
del Partito Socialista Cileno
6 ottobre 1974.

Sono ormai quasi 600 le famiglie occupanti a Torino

Gli occupanti della Nuova Falchera hanno costituito un comitato di lotta - Tutti parteciperanno con il loro striscione al corteo di mercoledì

TORINO, 8 — Ieri sera gli occupanti si sono organizzati in un comitato di lotta, costituito da due delegati per scala, i cui compiti sono la difesa delle case ed i rapporti con gli assegnatari. La GESCAL ha immediatamente tentato di organizzare gli assegnatari contro gli occupanti, ma le provocazioni sono state minime e da parte di alcuni capi e impiegati che hanno presidiato gli alloggi.

Gli assegnatari invece hanno iniziato ad occupare gli alloggi ancora liberi rifiutando le indicazioni della GESCAL. L'estensione del comitato di lotta agli assegnatari è uno dei primi compiti che gli occupanti si prepongono oggi.

E' stata decisa l'adesione al corteo di mercoledì, al quale gli occupanti parteciperanno con un loro striscione.

In Via delle Cacce, le famiglie che occupano sono già più di 400. Ieri gli occupanti si sono recati in comune per incontrarsi con il sindaco. Il sindaco ha risposto alla richiesta del comitato di lotta offrendo 82 appartamenti, che si libereranno in diversi complessi di case popolari, e proponendo di formare una commissione paritetica, costituita da tre membri della giunta, tre rappresentanti del comitato di lotta, e tre esponenti di CGIL, CISL e UIL, che interverranno in caso di controversia, per « esaminare » la situazione delle singole famiglie, con l'impegno, comunque, di non effettuare alcuna assegnazione sino a quando non sia stato risolto il problema della casa per tutti. La delegazione ha precisato che la discussione deve avvenire innanzitutto in sede di comitato di lotta, dal quale solo può venire una risposta definitiva alla proposta del sindaco.

Anche gli occupanti di Via delle Cacce parteciperanno domani al corteo con un loro striscione.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.

semestrale	L. 12.000
annuale	L. 24.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

sporti, comincia a toccare anche la scuola.

A Mirafiori, oggi, al cambio turno, la discussione era vivace. Il comunicato Fiat sulla cassa integrazione, ampiamente pubblicizzato da « Stampa Sera » è servito a dissolvere molti dei dubbi e delle ambiguità che il protrarsi insulso della trattativa e le dichiarazioni « rassicuranti » di Bertoldi erano riusciti a creare. Anche se è evidente l'intenzione di Agnelli, con la « promessa » (di promesse del genere Agnelli ne ha fatte tante) del 94% del salario, di convincere che in cassa integrazione non si sta poi tanto male. La possibilità di provocazioni da parte padronale è evidenziata dal presentarsi, questa mattina alle porte, delle carogne nere della CISNAL, che hanno tentato di distribuire un volantino contro lo sciopero. Rispetto a ieri, sebbene anche oggi (la mancata assunzione di qualunque responsabilità di lotta da parte della FLM ha pesato gravemente) non vi sono state significative iniziative, l'atteggiamento degli operai verso la lotta appare comunque molto più deciso.

Quello che sembra essersi chiarito, non solo a livello di avanguardie, è la necessità di inserire la giornata di lotta di domani in un piano di lotta complessiva e generale. « Questo sciopero è importantissimo, e dobbiamo farlo riuscire », dicevano in parecchi, oggi, « ma rischiamo di sbagliare tutto se lo prendiamo come una manifestazione isolata, di protesta contro la Fiat; se vogliamo che sia uno sciopero vincente, se vogliamo veramente che ci unisca, noi operai Fiat, con la classe operaia torinese, con la classe operaia italiana, dobbiamo mettere al centro dello sciopero degli obiettivi che vadano al di là della questione della cassa integrazione. « Lo sciopero generale di Torino va bene, lo sciopero generale regionale tra una o due settimane anche, ma bisogna arrivare al più presto ad una lotta nazionale, per arrivare allo sciopero generale nazionale ».

Un altro concetto che si sta facendo sempre più chiaro nella mente degli operai, è la necessità di una completa unità tra gli operai Fiat, tra quelli colpiti dalla cassa integrazione e quelli, viceversa, ai quali i padroni pretendono di imporre una intensificazione dello sfruttamento. Sono evidenti i tentativi di divisione da parte di Agnelli. Questa mattina, ad esempio, i capi hanno consegnato agli operai della 131 uno speciale tesserino giallo, che servirà loro ad entrare in Fiat nei giorni, come giovedì e venerdì, in cui la maggior parte degli operai sarà tenuta a casa. E' evidente il tentativo di contrapporre, in vista dello sciopero, gli operai « privilegiati » da quelli colpiti.

Nella stessa direzione va la decisione della Fiat di lasciare in buona parte ai capi la libertà di scegliere quali operai saranno in casa integrazione e quali no. E' evidente l'importanza che ha per la Fiat il fatto che alcune produzioni « tirino » regolarmente. E questo è chiaro anche a molti operai. « Le fonderie, la 131, la Stura, sono decisivi per la lotta. Proprio per questo, la decisione dell'FLM di lasciare i consigli "liberi di scegliere" le modalità di sciopero è sbagliata. E' assurdo che mentre Mirafiori, dove il padrone cerca a tutti i costi di far credere che non ha bisogno di produzione si sciopera otto ore, a Stura per esempio si sciopera solo quattro ore. Anche lì ci vuole uno sciopero duro, con i picchetti, come qui. Tutti gli operai Fiat debbono lottare uniti ».

Il carattere tutto politico dell'attacco Fiat non lascia comunque più dubbi a nessuno: « Agnelli parla sempre di più di "crisi del settore", anche per la cassa integrazione speciale ha tirato fuori questa storia. Ma non deve credere di riuscire a prendere in giro i suoi operai. Fa la sua manovra durante la crisi di governo, fa arrestare dalla polizia spagnola i compagni (anche i nostri compagni di Torino) che stanno organizzando lo sciopero alla SEAT. Lui sa che in questo momento la classe operaia Fiat è la chiave della situazione, lui spera di metterci in ginocchio, e poi di tornare agli anni '50. Ma certe lezioni le abbiamo imparate anche noi. « Lo sciopero di domani è importantissimo, dovrà riuscire a tutti i costi » questo l'impegno delle avanguardie, questa l'aspettativa diffusa tra gli operai. « Poi dovremo dare continuità alla lotta, dentro la Fiat e a livello nazionale ».

CRISI DI GOVERNO

DC definisse.

Fanfani uscendo dall'incontro con Leone ha ripetuto che i problemi da cui è angustiato il paese sono cinque, e che le soluzioni dipendono da un rinnovato governo di centrosinistra, senza « speranze nel soccorso di forze estranee alla coalizione »: per chiarire che l'apertura alla collaborazione del PCI contenuta nell'ordine del giorno della direzione democristiana secondo l'interpretazione fanfaniana ha più che altro il significato di una delimitazione della maggioranza. Che è quanto il documento finale del comitato centrale socialdemocratico pone come condizione al proprio appoggio al centrosinistra, insieme con la fedeltà atlantica e la ricostituzione delle giunte locali di centrosinistra. Il documento è stato approvato all'unanimità, con l'astensione della corrente di Saragat sulla parte che riguarda l'approvazione delle relazioni di Orlandi e Tanassi.

Ma l'elemento più clamoroso della cronaca politica di oggi è la partecipazione al dibattito sulla crisi di governo di un personaggio salito agli onori delle cronache per le sue attività politiche non propriamente democratiche: Edgardo Sogno il golpista ha presenziato alla riunione della direzione del PLI, e prima di eclissarsi rapidamente ha fatto sapere di essere contrario a qualsiasi ipotesi di collaborazione governativa, e favorevole a che il PLI partecipi a una eventuale consultazione elettorale anticipata « solo in quanto possa rafforzare e non indebolire uno schieramento che si batta per la rottura della continuità dell'attuale regime, per la modifica del quadro politico e per il ricambio della classe dirigente e di governo ».

Niente meglio della presenza, all'interno dei meccanismi costituzionali di consultazione per il nuovo governo, di una spudorata dichiarazione di colpo di stato di questa fatta, dà il senso delle caratteristiche e dimensioni della crisi che si è aperta del suo essere terreno di coltura e di crescita per progetti reazionari che non si fanno scrupolo di venire allo scoperto, e per bocca di personaggi messi clamorosamente e ufficialmente sotto accusa per le loro mene golpiste.

E questo rende tanto più grottesca l'ipotesi di « soluzione » della crisi di governo indicata dalla democrazia cristiana unitariamente, cioè di lasciare governo e segreteria DC a Fanfani, al portatore di quella linea di provocazione frontale e di sfondamento elettorale a destra all'ombra della quale le trame dei settori reazionari e golpisti sono cresciute come i funghi sotto i pini.

La speranza di usare Fanfani come ostaggio di un governo di centro-sinistra da parte di chi, nella DC e altrove, ha più violentemente denunciato la collusione tra la linea fanfaniana, le provocazioni socialdemocratiche e gli ambasciatori americani, somiglia molto alla saggezza di uno che affidasse ai propri ostaggi il comando della fortezza: niente garantisce che un centro-sinistra messo insieme all'insegna del ricatto e dello stato di necessità per evitare il peggio non diventi ostaggio di un Fanfani che resta (ed era quanto voleva) segretario del partito di regime. Ma non c'è voce, nella stampa borghese e di partito, che riveli oggi l'elemento di provocazione e di sfida contenuto nel nome stesso dello uomo del referendum e di John Volpe. Ci sono invece elementi che dicono come la logica che ha segnato l'andamento di questa crisi a partire dalla bravata di Tanassi stia sortendo i suoi effetti ricattatori.

Non conosciamo ancora la posizione della segreteria socialista che si è riunita oggi, ma le prime dichiarazioni e gli articoli dell'Avanti! sono improntati, come si suol dire, a cauto ottimismo: la DC è contro le elezioni anticipate, la DC è per il centrosinistra.

La DC è dunque riuscita quanto meno a far arretrare ulteriormente il fronte della trattativa di governo schiaffando in faccia ai propri alleati il campo buio e minato che c'è oltre quella trincea. Resta da vedere se riuscirà anche a imporre che a difendere la trincea ci vada Amintore Fanfani.

IL DIBATTITO SULLA LOTTA E SUGLI OBIETTIVI

to di qualunque alternativa) tra lotte aziendali sul salario e contro la ristrutturazione, lotte sociali per l'autoriduzione delle tariffe, per la difesa dell'occupazione e per i servizi sociali, e lotta generale sul salario strettamente gestita e controllata dalle strutture di base del movimento.

In questo quadro *è stata votata la richiesta dell'unificazione del punto di contingenza al massimo livello, subito e con la rivalutazione di tutti gli scatti maturati dal 1969* (la proposta sindacale di parlare di « tempi brevi » in alternativa a « subito » è stata sconfitta con una votazione quasi unanime), *la richiesta dell'indizione di uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie per sostenere con la lotta più dura e unificata la vertenza con la Confindustria e il Governo e la richiesta della convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati con potere decisionale sugli obiettivi e le scadenze della lotta generale.*

Per quanto riguarda la vertenza generale, è stato rifiutato qualunque cedimento sui punti della difesa della rigidità della forza-lavoro, delle ferie e delle festività, ed *è stato richiesto l'agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale e un forte aumento per le pensioni più basse* (su tutti questi punti è stata durissima la polemica con le posizioni delle confederazioni).

Vertenza provinciale, lotte aziendali e lotte sociali

Anche sulla gestione confederale a livello locale della vertenza provinciale, innumerevoli sono stati gli interventi pesantemente critici, che hanno proposto — e fatto approvare in assemblea — *la rivalutazione della piataforma provinciale sul problema dei trasporti (pubblicizzazione, prezzi politici e gratuità nelle fasce orarie), dei costi della scuola e dell'edilizia scolastica (gratuità dei libri di testo per i figli dei proletari anche alle scuole medie superiori, asili-nido e scuole materne, requisizione di edifici, ecc.), sui servizi sociali (mense interaziendali, centri sociali, ambulatori zonali di medicina preventiva, centro provinciale di medicina del lavoro, ecc.).*

Criticate le forme e le scadenze di gestione della lotta provinciale fin qui adottate dalle Confederazioni, *è stato votato un primo sciopero generale provinciale per il 17 ottobre e la convocazione di un'assemblea dei direttivi di tutte le categorie per la prima settimana di novembre*, per dare continuità di verifica e gestione diretta alla lotta.

Anche sulla base di un dibattito serale con un sindacalista di Torino, *è stato deciso di lanciare a livello provinciale la lotta per l'autoriduzione delle tariffe elettriche e, successivamente, quella sui prezzi dei trasporti*, non appena vengano decisi gli aumenti anche nel Trentino.

Un peso centrale ha assunto la discussione sulle lotte aziendali e sul loro ruolo essenziale in questa fase per dare continuità a articolazione a tutto il movimento di classe.

Rifiutata l'alternativa tra lotta sul salario e lotta contro la ristrutturazione a livello aziendale, *gli obiettivi di forti aumenti salariali in denaro « fresco », della richiesta del salario garantito strettamente legata alla lotta per la difesa di tutti i posti di lavoro e della lotta per la difesa della rigidità della forza-lavoro in fabbrica e contro tutti gli aspetti della ristrutturazione (NO all'arricchimento delle mansioni e agli spostamenti, NO all'aumento dei ritmi e agli straordinari) sono stati indicati come i punti centrali per l'elaborazione e il lancio di tutte le vertenze aziendali in questa fase.*

Unità di classe e unità sindacale

Un ultimo fondamentale momento di discussione nel convegno è stato rappresentato dal problema dell'unità di classe in rapporto alle crisi dell'unità sindacale e del patto federativo.

Generalizzaizone in tutte le categorie dei Consigli di Fabbrica, rafforzamento e « epurazione » degli elementi antioperai nelle situazioni di particolare debolezza e arretratezza, estensione e apertura dei consigli di zona al confronto permanente con tutte le forze politiche e sociali, superamento del patto federativo e inserimento dei delegati di fabbrica e di zona anche nelle massime strutture dirigenti del sindacato, rapporto con l'organizzazione democratica degli studenti e con i comitati di quartieri: questi sono stati i punti su cui maggiormente si è sviluppata la discussione e che poi sono stati approvati in assemblea.

Lo scontro più duro, a questo proposito, si è verifiacto sul problema dell'apertura dei comitati di zona alla presenza integrante dei rappresentanti degli studenti dei comitati di quartiere (due dei quali hanno parlato, applauditissimi, nel corso del convegno).

IL PROCESSO PER I FATTI DEL 30 LUGLIO

gno provinciale dei delegati di Trento di dichiarare la propria totale solidarietà con gli antifascisti imputati nel processo e di impegnare tutte le strutture sindacali di Trento a organizzare momenti di mobilitazione, partecipazione militante e soladirietà attiva e sistematica in preparazione e nel corso del processo di dicembre, a partire già dal prossimo convegno nazionale su « Lotte operaie, repressione, Magistratura » promosso dalla FLM di Trento in collaborazione coi giuristi democratici, Magistratura Democratica e con il Soccorso Rosso.

In questo quadro — e di fronte al sempre più drammatico verificarsi dell'attività terroristica e golpista delle organizzazioni fasciste nel nostro paese — il CdF della Ignis-Iret invita il convegno provinciale dei delegati di Trento a far propria la richiesta della messa fuorilegge del MSI e a impegnarsi attivamente per il sostegno pratico e militante della proposta di legge di iniziativa popolare da presentarsi in parlamento per rendere effettiva e realizzabile questa richiesta popolare e di massa in attuazione della stessa Costituzione repubblicana ».

Il CdF della Ignis-Iret

Mozione per l'organizzazione democratica dei soldati e per i suoi rapporti con i C.d.F., C.d.Z. e le organizzazioni sindacali - Solidarietà con i compagni arrestati a Palmanova e a Bressanone

Letta e approvata nella terza commissione del convegno, la mozione è stata riproposta all'assemblea plenaria e accolta per acclamazione.

« L'organizzazione dei soldati comunisti di Trento aderisce al convegno dei delegati e delle strutture di base, riconoscendo in esso un momento importante della lotta che la classe operaia trentina sta conducendo contro l'attacco padronale alle condizioni di vita di tutto il proletariato.

Le ultime rivelazioni di Andreotti chiariscono ulteriormente, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la fondatezza e la pericolosità dei tentativi golpisti e di svolta autoritaria portati avanti da forze ben conosciute. Il coinvolgimento di quasi tutti gli apparati dello stato in questo progetto, chiama in causa non solo i fascisti, ma lo stesso partito di regime, la Democrazia Cristiana, e i suoi strumenti (SID, carabinieri, polizia, magistratura, burocrazia, alta finanza).

Fondamentale in questo disegno è il ruolo delle forze armate. La « Rosa dei Venti », l'incriminazione di molti alti ufficiali dell'esercito coinvolti nelle trame nere, il preallarme di gennaio e, ultimo in ordine di tempo, il caso Miceli, non sono che alcuni esempi del coinvolgimento reale di ampi settori delle forze armate nei progetti autoritari e golpisti.

Ma ben diversa è la volontà dei soldati di leva. Le manifestazioni del 14 settembre per il Cile a Milano e a Roma rappresentano due tappe fondamentali per la crescita del movimento dei soldati, e per la loro partecipazione diretta alle lotte del movimento operaio.

Per la prima volta i soldati hanno rotto realmente il loro isolamento e sono scesi in piazza a centinaia, a lottare a fianco a fianco di decine di migliaia di proleatri, conquistandosi così nei fatti il diritto di parola nei comizi e di partecipazione alle manifestazioni politiche antifasciste.

Con la loro combattività, con le loro parole d'ordine (MSI fuorilegge, scioglimento del SID, fuori l'Italia dalla NATO) hanno chiaramente espresso il livello di maturità politica del movimento dei soldati.

La risposta delle gerarchie militari non si è fatta aspettare molto. Due soldati arrestati a Palmanova del Friuli: i compagni Michele Tecla e Mirko Caprara, in seguito alla provocazione di un ufficiale fatta al Festival dell'Unità. Altri due soldati arrestati a Bressanone in provincia di Bolzano: i compagni Aristide Riccardi e Eddo Barlese, per aver partecipato ad una protesta contro il vitto immangiabile, per sostenere il diritto dei soldati di leva ad organizzarsi e in solidarietà col popolo cileno.

La repressione è l'unica arma che rimane nelle mani delle gerarchie militari per frenare le lotte dei soldati. E' per questo che l'organizzazione dei soldati comunisti di Trento chiede la solidarietà di questa assemblea e dei CdF verso i compagni arrestati.

Questo momento non deve però rimanere isolato, ma deve svilupparsi con la continuazione e la concretizzazione dei contatti con le organizzazioni sindacali, i CdF e tutte quelle strutture attraverso cui si esprime l'autonomia operaia (Consigli di zona, comitati di quartiere, ecc.). Questo per rompere definitivamente l'isolamento del movimento dei soldati, in modo da portare avanti con tutta la classe operaia la parola d'ordine dell'organizzazione democratica dei soldati, a garanzia reale contro qualsiasi progetto golpista e contro l'uso antiproletario dell'esercito.

W l'unità operai-soldati ».

Organizzazione dei soldati comunisti di Trento.